

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS
FACULTAS THEOLOGIAE

OSVALDO MURDOCCA

TEMA

**Storia dei poveri in Occidente nell'età moderna
(Sec.XVII-XVIII)**

Moderatore: Prof. Luigi Michele De Palma

Roma, 2007

Storia dei poveri in Occidente nell'età moderna (sec.XVII-XVIII): SCHEMA

Secolo XVII: la grande reclusione dei poveri

- Una rivolta dei poveri in Normandia
- I poveri nelle campagne e nelle città
- La povertà utile
- Le case di lavoro
- Le resistenze alla segregazione
- Servire i poveri
- S.Vincenzo de' Paoli e G.B. de la Salle
- Il Santo povero
- Il benessere

Secolo XVIII: l'età della filantropia

- Verso una nuova classe operaia
- I poveri
- I trovatelli
- Gli sradicati
- La vita monastica contestata
- Nuove idee sulla carità
- L'idea della filantropia
- Lavoro, rimedio della povertà
- La Rivoluzione e la beneficenza pubblica

Secolo XVII: la grande reclusione dei poveri¹

Una rivolta di poveri in Normandia

All'inizio del sec. XVII, la politica di Richelieu, ministro del re di Francia Luigi XIII, aveva penalizzato soprattutto i contadini da condurli alla soglia della sopravvivenza. A tale situazione si era giunti per i seguenti motivi:

- progressivo accaparramento della terra da parte dei non rurali;
- gonfiamento della fiscalità regia;
- la guerra dei Trenta anni (1618-1638).

Il malcontento dei contadini non venne calmato neanche dagli interventi esortativi della Chiesa che invitava i contadini a sottomettersi all'ordine stabilito.

Il malcontento popolare iniziò a manifestarsi in varie parti della Francia con sollevazioni urbane nel periodo 1633-1645.

La Normandia, essendo la provincia più ricca di Francia, fu quella maggiormente colpita dalle tasse. Ciò portò gradualmente la regione verso la miseria: la maggior parte dei contribuenti non riusciva più a pagare.

La peste, sopraggiunta tra il 1619 e il 1639, aggravò la situazione: venne uccisa la metà della popolazione, con conseguente riduzione della produzione agricola e un sovraccarico di lavori per i sopravvissuti.

Iniziarono le sollevazioni e le violenze contro gli agenti del fisco. La scintilla che accese la rivolta scoccò nel giugno 1639 quando si diffuse la voce di un'estensione dell'imposta sul sale.

La sollevazione si estese in varie zone con saccheggi e massacri. Anche le parrocchie diedero il loro sostegno a questa protesta. L'ordine venne ristabilito dal governo francese nel gennaio 1640 con l'intervento militare contro la popolazione. La Normandia passava così dalla sua età dell'oro al suo massacro e alla sua rovina.

I poveri nelle campagne e nelle città

Nella seconda metà del '600, nell'Inghilterra i contadini, un terzo della popolazione rurale, non possedevano praticamente nulla. A fine '600 la situazione si era aggravata: un quarto della popolazione veniva identificata come "contadini poveri" e un altro quinto come "lavoratori e servi".

In Francia una buona percentuale di lavoratori non riusciva a garantire il mantenimento della famiglia. Poco meno della metà dei francesi era considerata

¹ V.PAGLIA, *Storia dei poveri in Occidente*, BUR, Milano 2003, p.295.

costituita di “accattoni” e “semiaccattoni”. Molti contadini francesi furono costretti a cercare altrove il necessario per vivere.

In Europa, a causa della continua immigrazione di nullatenenti, la popolazione andò sempre più concentrandosi nelle grandi città ove la condizione delle classi più umili si fece drammatica, con una mortalità molto alta, anche a causa di carestie e crisi dell'industria.

Il Seicento vide il crollo dell'industria tessile, la più grande industria dell'epoca. Tale crollo provocò un'alta disoccupazione.

In Europa iniziò in modo massiccio lo sfruttamento dei fanciulli: questo avveniva per poter disporre di manodopera a basso costo e poter, quindi, sostenere la concorrenza.

La povertà utile

A partire dalla seconda metà del XVI secolo, furono avviati progetti per ripulire le città dai vagabondi, considerati canaglie, senza cuore che vivono nella dissolutezza e quindi ritenuti una minaccia per l'ordine pubblico.

In Inghilterra si pensò di risolvere il problema con la loro deportazione nelle colonie oppure chiudendo questi poveri vagabondi in appositi istituti, dando loro un'educazione religiosa unita all'impegno lavorativo considerato la loro unica forma di salvezza.

In Francia il lavoro venne dipinto come una forma di ascesi, addirittura come una preghiera. Si rafforza l'idea che la povertà fosse non soltanto utile, ma necessaria per la prosperità dello Stato. Infatti i poveri vennero mantenuti laboriosi e la nazione diventava più competitiva sul piano internazionale.

L'interesse nazionale richiedeva, in altri termini, che le masse fossero tenute in uno stato di povertà permanente: una “dottrina” dell'utilità della povertà che giustificò i pesanti provvedimenti contro i poveri.

Le case di lavoro

Il XVII secolo è considerato il secolo della grande reclusione dei poveri.

La pratica della reclusione dei poveri è diffusa in tutti i paesi europei. Questi poveri erano ospitati in case di correzione che funzionavano anche come sedi di attività artigiane: gli ospiti erano vagabondi e accattoni che venivano educati per essere trasformati in manodopera.

In Francia divenne convinzione comune che se in ogni provincia si fossero create molte botteghe artigiane, potevano essere impiegati per eseguire lavori utili sia gli accattoni che i vagabondi.

Dopo il 1640 agli elementi economici si aggiunsero anche quelli politici, fondati sui principi religiosi ed etici: favorire un nuovo ordine morale. A Parigi nel

1611, con una operazione di rastrellamento vennero portati negli ospizi ben 800 poveri. Si precisava lo scopo dell'iniziativa: offrire ai mendicanti un lavoro e una educazione morale e religiosa.

Una delle istituzioni francesi più significative fu la Confraternita del Santo Sacramento. Organizzata negli anni venti del XVII secolo come struttura politico-religiosa, mentre esercitava opera di carità verso le povertà più nascoste, portava avanti anche una sorta di crociata contro "i mali del secolo": l'ubriachezza, la prostituzione, l'accattonaggio e il vagabondaggio.

Dal 1631, la Compagnia adottò in proprio il programma di reclusione dei poveri negli ospedali generali. L'esempio venne esteso a tutta la Francia con apposito editto reale nel 1662. In Francia l'accattonaggio aveva raggiunto i livelli di guardia (uno storico parigino parla addirittura di 40.000 mendicanti nella sola Parigi).

In Inghilterra la politica sociale fu invece sostenuta soprattutto da considerazioni di ordine economico: nel 1601 entra in vigore la Legge sulla Povertà. Con essa si voleva fornire un lavoro ai disoccupati, educare e insegnare un mestiere ai figli dei poveri, assistere gli invalidi, inabili, anziani, ciechi e quanti altri fossero poveri e non in grado di lavorare.

La parrocchia divenne l'ente responsabile dei poveri del suo territorio; alcuni incaricati dovevano riscuotere le imposte per poter acquistare le materie prime necessarie per mettere i poveri al lavoro nelle case di lavoro appositamente costruite. Si stava facendo strada la convinzione che il lavoro dei poveri fosse una notevole risorsa per la nazione.

In Italia alla fine del XVII secolo, i mendicanti erano molto numerosi e causa di molti disordini a Roma. Su proposta del gesuita Guevarre, chiamato a Roma per realizzare una nuova politica sociale verso i poveri della città, il papa Innocenzo XII fondò l'Ospizio Generale dei Poveri, destinandogli il palazzo pontificio del Laterano.

Le nuove disposizioni vietavano l'accattonaggio in Roma e l'offerta delle elemosine ai mendicanti. Venne effettuato un censimento dei poveri; poi vennero riuniti insieme tutti i poveri e, con una solenne processione per le vie di Roma, furono portati in un corteo trionfale nell'Ospizio. Era uno spettacolo ammirevole: i poveri piangevano per la gioia.

I successori di Innocenzo XII arricchirono la fondazione annettendovi altri locali per ospitare orfani e anziani. In Italia questo processo di reclusione dei poveri interesserà anche il Settecento.

A Roma, il papa Sisto V creò l'Ospedale dei poveri mendicanti. A Genova nel 1664 venne istituito l'Albergo dei poveri. Il piano di reclusione, con la costruzione di ospizi, si estende in Piemonte, a Milano, a Napoli e in altre parti d'Italia e d'Europa.

Le resistenze alla segregazione

La reclusione dei poveri, purtroppo, non riusciva a sconfiggere la povertà. La reclusione avveniva attraverso regolari retate nelle quali si dovevano distinguere i vagabondi, che venivano imprigionati, dagli operai stagionali, lasciati invece liberi. Le retate provocavano spesso delle rivolte. In certi casi i mendicanti arrestati erano presi sotto protezione da sacerdoti e piccoli nobili.

Servire i poveri

La politica della reclusione si rivelò fallimentare; i poveri mendicanti e i vagabondi non erano affatto diminuiti nelle strade. Se la reclusione tendeva ad abolire l'elemosina, numerosi trattati, al contrario, ne sostenevano la validità.

L'elemosina veniva talora imposta anche come forma di penitenza in riparazione dei propri peccati. I poveri continuavano a sostare davanti alle porte dei monasteri e dei conventi per le distribuzioni collettive.

Le case destinate all'internamento erano insufficienti: si riorganizzarono, ad esempio, gli ospedali. Vennero ricostruiti molti ospedali, precisando le funzioni che dovevano espletare. Vennero create le case di accoglienza per le donne, soprattutto anziane e inferme.

La volontà di cristianizzare e un forte spirito missionario contraddistinsero i vari gruppi caritativi post-tridentini, in particolare le confraternite. Questi sodalizi post-tridentini costruivano chiese, chiedevano l'esposizione del SS. Sacramento, subentravano alle parrocchie, avevano un loro esercizio di culto, operavano in diversi settori; provvedevano all'assistenza ai carcerati, alle scuole di catechismo e all'accoglienza dei pellegrini stranieri.

Le confraternite rappresentavano una sorta di "terza forza", oltre quella dei vescovi e degli ordini religiosi, nel loro tentativo di cristianizzare la società moderna.

S. Vincenzo de' Paoli e Giovan Battista de la Salle

Nell'agosto del 1617, **S. Vincenzo de' Paoli**, allora curato di una parrocchia francese, andò in una casa e vi trovò una famiglia povera con molti malati, assistiti però da un gruppo di donne della parrocchia. Si rese conto che il tutto era mal organizzato.

S. Vincenzo de' Paoli riunì quelle signore della parrocchia e le chiamò "serve dei poveri" con la funzione di visitare e soccorrere a casa tutti "i poveri malati". La stessa parrocchia divenne luogo di carità e di aiuto ai poveri.

S. Vincenzo de' Paoli creò altre fondazioni di carità. La creazione delle sue Figlie della Carità, un gruppo di donne fuori dalla clausura, votate all'assistenza dei poveri, rappresentava un nuovo spirito che doveva guardare i poveri con altri occhi.

S.Vincenzo diede alle sue Figlie questa singolare consegna:”Esse avranno per monastero le case dei malati e per cella una camera d’affitto”.

La maggior parte delle fondazioni religiose del Seicento, seguendo l’esempio di S.Vincenzo de’ Paoli, erano tese all’esercizio della carità e nell’impegno di assistenza ai poveri.

Tante furono le organizzazioni femminili, indirizzate verso il servizio ospedaliero. Si fondano case specializzate per donne (prostitute e ragazze da recuperare) alle quali si dava un’educazione religiosa ma anche un’istruzione professionale che tornasse utile quando sarebbero uscite per reinserirsi nella società.

Ci si convinse, nel Seicento avanzato, che la povertà si poteva eliminare educando i poveri sin dalla più tenera età e quindi si diede vita all’istruzione popolare.

Ne fu convinto lo stesso Vincenzo de’ Paoli, che volle che anche le sue Figlie della Carità si occupassero della formazione dei figli dei poveri che andavano a visitare, perché sapessero “pregare Dio e leggere”. Nacquero così le missioni popolari: un grosso impegno di predicazione e di tecniche pastorali che si rivelò utile, specialmente nelle campagne.

Nell’Europa dei Seicento vennero create scuole elementari che accoglievano i bambini poveri in qualità di esterni: era una strada nuova rispetto alla reclusione. Molte parrocchie aprirono scuole popolari per i bambini poveri.

Verso la fine del secolo, l’impegno dell’educazione dei bambini poveri può essere simboleggiato dall’opera di **Giovan Battista de la Salle**, che fondò a Reims la Società dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i cui membri dovevano essere laici totalmente dediti all’insegnamento dei ragazzi. La loro opera si diffuse nell’intera Europa.

Il santo povero

In questo secolo vi erano uomini che facevano della vita povera e pellegrina il loro ideale. In tal caso l’indigenza e la povertà diventano per questi uomini motivi di esemplarità. Si conoscono molti esempi di santi che trovano nella povertà vissuta la loro ragion d’essere.

Nel Seicento romano, **Bartolomeo Tanari** è un rappresentante di questa tendenza. Era originario della provincia di Bologna. Malato di epilessia, iniziò il suo pellegrinaggio verso Roma. Viveva di elemosina e dormiva nei sottoscala dei palazzi ed era oggetto di molestie da parte degli altri vagabondi. Finalmente trovò ospitalità nell’ospizio di S.Sisto.

Molti poveri si avvicinarono a lui per chiedere consiglio. A tutti dava una risposta. Ebbe visioni che, su suggerimento di padre Nicola Santi, vennero registrate per iscritto e fatte conoscere.

Il benessere

Nel Seicento non era cessata l'attività caritativa dei cristiani. Tuttavia lo sviluppo di una mentalità capitalistica fece radicare un crescente individualismo: si subordinavano le attività umane al possesso del denaro.

Le figure dei santi poveri non erano un modello che veniva proposto. Si privilegiava la proposta di una vita religiosa per tutti: per i commercianti e per i contadini, per i soldati e per gli sposati, per la borghesia e per la gente comune.

L'ideale del benessere venne proposto anche al clero. L'amore per la povertà si fondava su quello di Cristo e della prima comunità cristiana, ma si diceva, inoltre, che la povertà assicurava ai preti la vera libertà, a condizione però che una eccessiva penuria non li opprimesse. Era necessario avere delle risorse, ma nella misura di una vita modesta.

La disputa sulla povertà si allargò ben presto anche agli ordini monastici. Tuttavia, nonostante dibattiti molto accesi, la povertà volontaria è stata poco considerata sia dai religiosi che dal clero.

Secolo XVIII: l'età della filantropia²

Verso una nuova classe operaia

Con la rivoluzione industriale della seconda metà del Settecento, l'Europa conobbe una crescita economica complessiva con un conseguente incremento di ricchezza. Si comincia a parlare di risoluzione del problema-povertà con l'avvento dell'industrializzazione.

Tuttavia non sono mancati in questo periodo nuovi processi di impoverimento. Ci fu lo smembramento della società rurale: in Europa i piccoli agricoltori dovettero cedere il passo ai coltivatori capitalistici, alleatisi con i latifondisti e quindi orientarsi, per sopravvivere, a lavori più pesanti.

Quando il progressivo impoverimento dei contadini coincise con una domanda di beni industriali in rapida ascesa, come nel settore tessile, il processo di impoverimento raggiunse dimensioni notevoli. Con la crisi economica, i salari precipitavano e la gran parte dei contadini era costretta a mendicare.

Nella seconda metà del XVII secolo, iniziando dall'Inghilterra, ci si avviava al sistema delle fabbriche, caratterizzato dalla concentrazione della manodopera e dalla meccanizzazione del lavoro. Sorgeva così una nuova classe operaia.

² V.PAGLIA, *Storia dei poveri in Occidente*, BUR, Milano 2003, p.321.

Gli imprenditori ricorrevano con grande frequenza allo sfruttamento delle donne e dei bambini. Si parla di assalto agli orfanotrofi e agli ospizi di poveri da parte degli imprenditori per raccogliere manodopera a basso costo.

I poveri

A detta degli storici, la povertà nelle città e nelle campagne europee del XVIII secolo fu ancora più diffusa. Nella Francia rurale, nel 1790 il proletariato è circa il 40 per cento della popolazione, considerata tutta povera e la maggioranza priva di mezzi di sussistenza. Costoro non avevano terra o ne avevano troppo poca per mantenere una famiglia.

Nel 1790, circa il 39 per cento degli operai adulti francesi guadagnava lo strettamente necessario per soddisfare i propri bisogni.

Nell'Europa centrale le testimonianze indicano che la grande maggioranza della popolazione viveva al limite della sopravvivenza.

In Germania, durante la carestia del 1771, i morti per fame in Sassonia furono ben 60.000, il 6 per cento della popolazione. In quello stesso periodo, nelle campagne di Zurigo, non meno di 42.000 persone, il 30 per cento della popolazione, vivevano in povertà estreme.

Una situazione simile si ha nei Paesi Bassi e in Inghilterra. Negli elenchi dell'Inghilterra e del Galles, redatti a inizio XIX secolo, circa un milione di persone (pari all'11 per cento della popolazione) riceveva l'assistenza pubblica.

I "poveri" erano considerati coloro che devono lavorare per vivere, i "bisognosi" erano coloro il cui lavoro era inadeguato alle necessità di base per la sussistenza.

I trovatelli

I secoli Quattrocento e Cinquecento videro sorgere molti brefotrofi per accogliere centinaia di bambini ogni anno. Ma il fenomeno dell'abbandono dei bambini esplose nel Settecento, il cosiddetto "secolo dei trovatelli".

Il brefotrofio fu una delle fondazioni tipiche del secolo; a metà dell'Ottocento ne esistono in Europa 356 con più di 460.000 assistiti. La maggior parte degli istituti per trovatelli, posti nelle piccole città di provincia della Francia, non riuscivano a far fronte al continuo aumento del numero di bambini abbandonati. Una buona percentuale di bambini morivano durante il viaggio verso la capitale o nei tre mesi successivi al ricovero.

In Inghilterra, nei primi anni dopo il 1756, quando le autorità proibirono agli istituti di rifiutare i bambini, ne vennero consegnati circa 15.000. Ma si scopre l'enorme mortalità dei bambini: di tutti quelli che entravano negli istituti prima di aver compiuto un anno, solo 7 su cento sopravvivevano.

In Italia vennero creati istituti per accogliere i bambini abbandonati. Dal 1756 al 1800 furono accolti circa 100.000 bambini (esattamente 97.751). Tale aumento rispecchiava la maggiore disponibilità della popolazione a profittare di tali istituti per internare anche bambini legittimi ma poveri.

Rispetto alle nascite, la percentuale di illegittimi si manteneva costante, cresceva enormemente la percentuale di legittimi che approdavano ogni anno al brefotrofo.

Gli sradicati

Quest'epoca è caratterizzata anche dal fenomeno della migrazione di grandi masse che vedevano esaurirsi le risorse di sopravvivenza. Anche così si manifestava l'impovertimento delle classi più umili. C'erano abitanti che si spostavano in altri paesi per vari anni, nella speranza di guadagnare il sufficiente per comprare al loro ritorno del bestiame o un appezzamento di terra.

Spesso gli immigrati erano ammassati nei quartieri più malsani, ove le abitazioni costavano meno; in caso di malattia, disoccupazione o altre disgrazie potevano contare solo sulla solidarietà degli altri immigrati, perché l'assistenza pubblica era concessa dopo molti anni di residenza. Man mano che cresceva il numero dei braccianti e operai impoveriti, aumentava anche il numero degli emigranti.

La vita monastica contestata

A partire dalla seconda metà del Settecento, la povertà divenne una delle principali fonti di preoccupazione delle autorità pubbliche. Si cercò di analizzare e comprendere la povertà come fenomeno di massa, di determinarne la cause.

Per risolvere il problema della povertà furono presentate alcune proposte, di seguito indicate:

- un vescovo inglese affermava il diritto dei poveri a partecipare al bene comune;
- un giacobino anglo-americano affermava che qualcosa di errato doveva esserci nel sistema di governo se gli anziani finiscono nelle case di lavoro e i giovani sono impiccati;
- altri ecclesiastici riproponevano l'antica dottrina delle ricchezze della Chiesa come patrimonio dei poveri;
- un parroco francese si lamenta del fatto che l'istituzione ecclesiastica giustifica il permanere della divisione tra ricchi e poveri. Ritiene il clero secolare, di aiuto al popolo ma attacca duramente i monaci e i religiosi perché, pur avendo fatto voto di povertà e di rinuncia al mondo, non cessano di vivere assai piacevolmente nel mondo, di possedere le ricchezze e i beni e di gioire di tutte le comodità della vita. Ecco perché i loro conventi sono come le case dei Signori e come i palazzi dei

principi. In Francia ai vescovi viene ricordato che devono essere i Padri dei poveri e dispensatori per loro dei beni della Chiesa che sono loro patrimonio e loro eredità, ed essi sono obbligati a mettersi a loro disposizione.

La contestazione alla vita monastica fu molto ampia nel corso del secolo. I monaci apparivano decaduti e soprattutto inutili. Talora anche il clero secolare lanciava accuse agli ordini monastici.

Il “Cahier de doléances” (Quaderno delle lamentele), redatto da un parroco francese, definiva “usurpatori, pastori senza gregge”, i canonici e gli abati e non mancava l'accusa per l'abbandono della povertà religiosa.

Un altro vescovo constata che i religiosi ammassano grandi quantità di denaro. Un altro vescovo conclude che lo spirito di proprietà prende il posto dello spirito di povertà e di distacco.

In effetti le abbazie producevano un reddito elevatissimo se rapportato al piccolo numero di monaci che le abitavano. Davanti ai numerosi attacchi i religiosi si difesero debolmente e male.

A un progetto che proponeva di dividere e vendere ai contadini la terra dei monasteri, un monaco rispondeva invocando il diritto di proprietà assoluto: i religiosi, affermava, anche se commettono degli abusi, non possono essere privati di loro beni. E giustificava la proprietà dei monaci invocando la povertà “in spirito”.

Nuove idee sulla carità

Vasta eco ebbe un trattato del pensatore italiano **L.A.Muratori**, intitolato “Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo”. Egli poneva al centro dell'amore evangelico la carità che si manifesta in tutte le forme di amore del prossimo; non doveva essere pertanto ristretta alla reclusione dei poveri o all'esercizio dell'elemosina. Egli auspicava attraverso un'apposita istituzione (la Compagnia della Carità), la promozione dei poveri all'attività produttiva.

Eppure, non mancarono gli oppositori, anche ecclesiastici, a questo nuovo orientamento ritenuto contrario alla tradizione della Chiesa e alla stessa assistenza ai poveri. Un domenicano, con un suo scritto, difendeva la tradizionale assistenza da parte della Chiesa e sosteneva che la secolarizzazione dei beni ecclesiastici avrebbe comportato un incremento della povertà.

Un benedettino tedesco, in un suo scritto, affermava che se il clero viene ridotto alla povertà, cesseranno di esserci i chierici perché “non si può vivere di aria”.

Infine un abate, nel suo Dizionario di Teologia, afferma che la divisione della società in ricchi e poveri è un dato della stessa Provvidenza divina perché consente la pratica della virtù dell'elemosina da parte dei ricchi. Tuttavia, negli ambienti più sensibili della Chiesa si affermava un atteggiamento teso a chiedere riforme sull'assistenza verso i poveri: vescovi e predicatori chiedevano ai sovrani di introdurre provvedimenti legislativi e amministrativi sugli ospedali, ospizi, prigionieri, sul prelievo fiscale, che aiutassero ad alleviare le miserie della popolazione.

L'idea della filantropia

Ma nella seconda metà del secolo XVIII furono i filantropi a manifestare una maggiore sensibilità verso i ceti più poveri. Alla carità succedeva la beneficenza o la solidarietà. Vennero sviluppate scuole per bambini poveri.

Il movimento filantropico poneva l'accento sulla beneficenza privata che potesse permettere il funzionamento delle scuole caritative e di altre forme di aiuto ai poveri: così venivano poste le basi per una pace sociale.

Le scuole venivano considerate un mezzo per educare all'obbedienza, per inculcare l'abitudine al lavoro e al rispetto della legge e dell'ordine.

Lavoro, rimedio alla povertà

In quasi tutta la letteratura dell'epoca il lavoro viene presentato come un rimedio alla povertà e alla delinquenza. I mendicanti che non lavoravano sfuggivano all'ordine sociale: erano cattivi perché non erano utili, rappresentando così un peso insopportabile per la società. L'insistenza sul lavoro cominciò prima ad accompagnare e poi a sostituire il ricorso alla carità.

La carità, per qualche ministro dell'epoca, lungi dal rappresentare la ricchezza di uno Stato, era la causa della sua povertà; l'assistenza ai poveri creava la povertà. La costrizione al lavoro ritornava con sempre maggiore insistenza nelle moderne risoluzioni della politica sociale degli Stati nei confronti della povertà.

La presa di coscienza della responsabilità della società civile nei confronti della miseria portava alla formazione di una politica sociale dello Stato, che si realizzava come tendenza a formare un sistema statale dell'assistenza oppure come controllo dello Stato nelle istituzioni caritative.

Un atto deliberato nel 1834 dal Parlamento inglese, denominato "Nuova legge sui poveri", può essere considerato come la piena vittoria del principio di assoggettamento dell'assistenza sociale agli interessi del mercato del lavoro.

Si affermava che gli aiuti ai poveri erano controproducenti, se offrivano la possibilità di vivere senza lavoro. Al contrario bisognava dare a tutti loro un lavoro, specialmente nel campo dell'agricoltura, delle costruzioni e dell'attività manifatturiera. Si riprese l'idea dell'utilità della miseria come stimolo al lavoro.

La Rivoluzione e la beneficenza pubblica

Con la Rivoluzione Francese la beneficenza pubblica si distingue ormai decisamente dalla "carità" dei secoli passati. Nel nuovo ordine sociale nato dalla Rivoluzione, l'assistenza ai poveri diveniva un dovere della società. La lotta contro la povertà e l'aiuto ai poveri divennero questioni di primario interesse dei nuovi governanti.

Nel febbraio del 1790, l'Assemblea Costituente creò un Comitato che aveva il compito di redigere un progetto di riforma dell'assistenza. Tale Comitato pose a fondamento del suo lavoro di riforma il diritto dei cittadini all'assistenza da parte della società. Tre anni dopo, nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" proposta da **Massimiliano Robespierre**, si ribadisce all'art.10 che "la società è obbligata a provvedere alla sussistenza di tutti i suoi membri, sia procurando loro lavoro, sia assicurando i mezzi di esistenza a coloro che non sono in grado di lavorare".

La concezione che faceva dello Stato il motore principale per la nuova politica di assistenza comportò la secolarizzazione dei beni assistenziali, nella quasi totalità in mano alla Chiesa e la loro riunione in una massa comune gestita dalla Nazione per essere ripartita in modo equanime tra le varie regioni.

Una volta garantito il lavoro, oppure i soccorsi, la povertà diventa un vero e proprio delitto e come tale viene perseguito.